

Il ricco e Lazzaro

La parabola del ricco e di Lazzaro è una storia raccontata da Gesù su questa vita a quella futura. Vediamo come Gesù descrisse il ricco.

Or vi era un uomo ricco, che si vestiva di porpora e bisso, e ogni giorno se la godeva splendidamente. (Luca 16:19)

In questa breve descrizione introduttiva non si dice molto, ma il pubblico originale ne avrebbe tratte delle impressioni ben precise. Non soltanto quest'uomo era ricco, ma faceva in modo di sfoggiare le sue ricchezze mediante gli abiti che portava. Ogni giorno indossava toghe di porpora, cosa che solo i molto ricchi potevano permettersi. Il procedimento di estrazione della porpora da un mollusco chiamato murice richiedeva molta mano d'opera e ciò rendeva il tessuto molto costoso. I reali e i personaggi di alto rango indossavano vesti di porpora.



Il ricco indossava anche bisso, dal greco bysson, un tessuto di lino, soffice, delicato e molto costoso. Indossare indumenti di lino sotto toghe di porpora era un segno di grande ricchezza. Per di più, faceva



banchetti sontuosi tutti i giorni, il che potrebbe significare che intratteneva ospiti quotidianamente o piuttosto regolarmente, pratica molto costosa. Il concetto che si vuole esprimere, sia qui che in altri punti della storia, è che l'uomo era decisamente molto ricco ed egocentrico.

Vi era anche un mendicante chiamato Lazzaro, che giaceva alla sua porta tutto coperto di piaghe ulcerose, e desiderava saziarsi delle briciole che cadevano dalla tavola del ricco; e perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. (Luca 16:20-21)

Lazzaro è così povero che deve mendicare il cibo. È anche malato, coperto di piaghe suppuranti, e non può camminare. O ha le gambe paralizzate, o è così debole e malato che non è in grado di camminare. Lazzaro dipendeva da altri che lo portassero ogni giorno alla porta del ricco, dove poteva mendicare e dove sperava di ricevere il cibo che cadeva dalla tavola.

Durante i banchetti, gli ospiti spezzavano un pezzo di pane e lo usavano per prendere il cibo dal piatto comune. Durante il pasto, quando volevano pulirsi le mani, prendevano un pezzo di pane, lo usavano per pulirsi, poi lo buttavano sotto il tavolo. Era questo il cibo che Lazzaro sperava di ricevere.

Ogni giorno Lazzaro si sedeva alla porta del ricco, sapendo che lì si facevano banchetti tutti i giorni e che avrebbe potuto saziare la sua fame, anche solo con i pezzi di cibo gettati sul pavimento. Desiderava quel cibo, ma non poteva averlo perché nessuno gliene dava; oppure, se glielo davano



di tanto in tanto, non era sufficiente a saziare la sua fame. I cani venivano a leccare le sue piaghe. Avere quelle piaghe ed essere leccato dai cani rendeva Lazzaro ritualmente impuro.

Lazzaro era in condizioni miserevoli – impossibilitato a camminare, coperto di piaghe, sempre affamato, completamente dipendente dall'aiuto degli altri per spostarsi di luogo in luogo e seduto ogni giorno alla porta del ricco, che a quanto pare lo ignorava. Era un emarginato sociale, ritualmente impuro.

La parabola continua:

Or avvenne che il mendicante morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. (Luca 16:22)

Essere nel seno di Abramo, o accanto ad Abramo, come viene anche tradotto, indica lo stato di beatitudine dopo la morte e veniva paragonato a pranzare con i patriarchi, come vediamo in Matteo 8,11:

Or io vi dico, che molti verranno da levante e da ponente e sederanno a tavola con Abramo, con Isacco e con Giacobbe, nel regno dei cieli.

Lazzaro, che non era mai stato invitato al banchetto del ricco, che desiderava saziarsi di quello che cadeva dalla sua tavola, ora è seduto a tavola in un posto d'onore vicino ad Abramo, il padre della fede.



Nel frattempo il ricco ha un destino molto diverso.

Morì anche il ricco e fu sepolto. E, essendo tra i tormenti nell'inferno, alzò gli occhi e vide da lontano Abrahamo e Lazzaro nel suo seno. Allora, gridando, disse: "Padre Abrahamo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito per rinfrescarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". (Luca 16:22-24)

Il ricco, di cui non si fa il nome, è morto ed è stato sepolto, indubbiamente con un funerale molto costoso. Comunque la sua esistenza ora è molto diversa da quella che aveva passato sulla terra. Ora è lui, che banchettava ogni giorno con cibo e vino in abbondanza, ad avere bisogno e a dipendere dall'aiuto degli altri.

Così invoca Abramo, assicurandosi di chiamarlo "padre", forse nella speranza che ricordandogli la sua discendenza ebraica l'avrebbe in qualche modo spinto ad aiutarlo.

A questo punto della parabola, facciamo la scoperta sorprendente che il ricco conosceva il nome di Lazzaro. A quanto pare era ben consapevole che Lazzaro sedesse ogni giorno davanti a casa sua, disperatamente bisognoso. Tuttavia non dimostra alcun rimorso per averlo trascurato; chiede invece ad Abramo di mandarlo a svolgere un incarico da parte sua.



Kenneth Bailey ha espresso bene la situazione quando ha scritto:



La prima richiesta del ricco è incredibile. Quando Lazzaro soffriva, lui l'aveva ignorato. Adesso è lui a soffrire e bisogna fare qualcosa – immediatamente! Dopotutto, non è abituato a cose del genere. Invece di chiedere scusa esige dei servizi, e per di più dallo stesso uomo che aveva rifiutato di aiutare nonostante la sua grande ricchezza. Non gli dava nemmeno il suo “cibo per cani”. Tanto valeva che dicesse: “Adesso che Lazzaro sta bene ed è in piedi, vorrei qualche servizio da parte sua. Considerando chi sono io, e che lui fa parte della classe dei servitori, un simile servizio è scontato. Mandalo giù, Abramo – e in fretta. Al contrario di Lazzaro, io non sono abituato ai disagi!”

Non ci sono segni di rimorso, nessuna richiesta di perdono, solo la continua preoccupazione di sé e della propria importanza.

Ma Abramo disse: “Figlio, ricordati che tu hai ricevuto i tuoi beni durante la tua vita e Lazzaro similmente i mali; ora invece egli è consolato e tu soffri”. (Luca 16:25)

Abramo non risponde in maniera brusca, anzi, lo chiama “figlio”. Poi gli suggerisce di ripensare alla sua vita passata e a tutte le cose buone che ha ricevuto, al contrario delle cose cattive di cui aveva fatto prova Lazzaro. Abramo gli ricorda che ciò che possedeva non era realmente

suo; era un prestito di Dio e avrebbe dovuto utilizzarlo con saggezza. La sua vita terrena è terminata ed è a causa delle sue azioni in quella vita che adesso soffre.

Poi Abramo dice:

“Oltre a tutto ciò, fra noi e voi è posto un grande baratro, in modo tale che coloro che vorrebbero da qui passare a voi non possono; così pure nessuno può passare di là a noi” (Luca 16:26)

Allora il ricco trova un altro incarico per Lazzaro.

Ma quello disse: “Ti prego dunque, o padre, di mandarlo a casa di mio padre, perché io ho cinque fratelli, affinché li avverta severamente, e così non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. (Luca 16:27-28)

Rendendosi conto che la sua situazione non cambierà, il ricco chiede che Lazzaro venga inviato con la missione di avvertire i suoi fratelli. Capisce che li aspetta lo stesso destino, molto probabilmente perché vivono come viveva lui, cercando il proprio piacere egoista senza preoccuparsi dei bisognosi.

Abrahamo rispose: “Hanno Mosè e i profeti, ascoltino quelli”. (Luca 16:29)



Abramo dice che hanno a disposizione i cinque libri di Mosè, la Torah, oltre a quelli dei profeti, in ebraico Nevi'im. Con questo indica che le Scritture, la Parola scritta di Dio, sono sufficienti a istruire i suoi

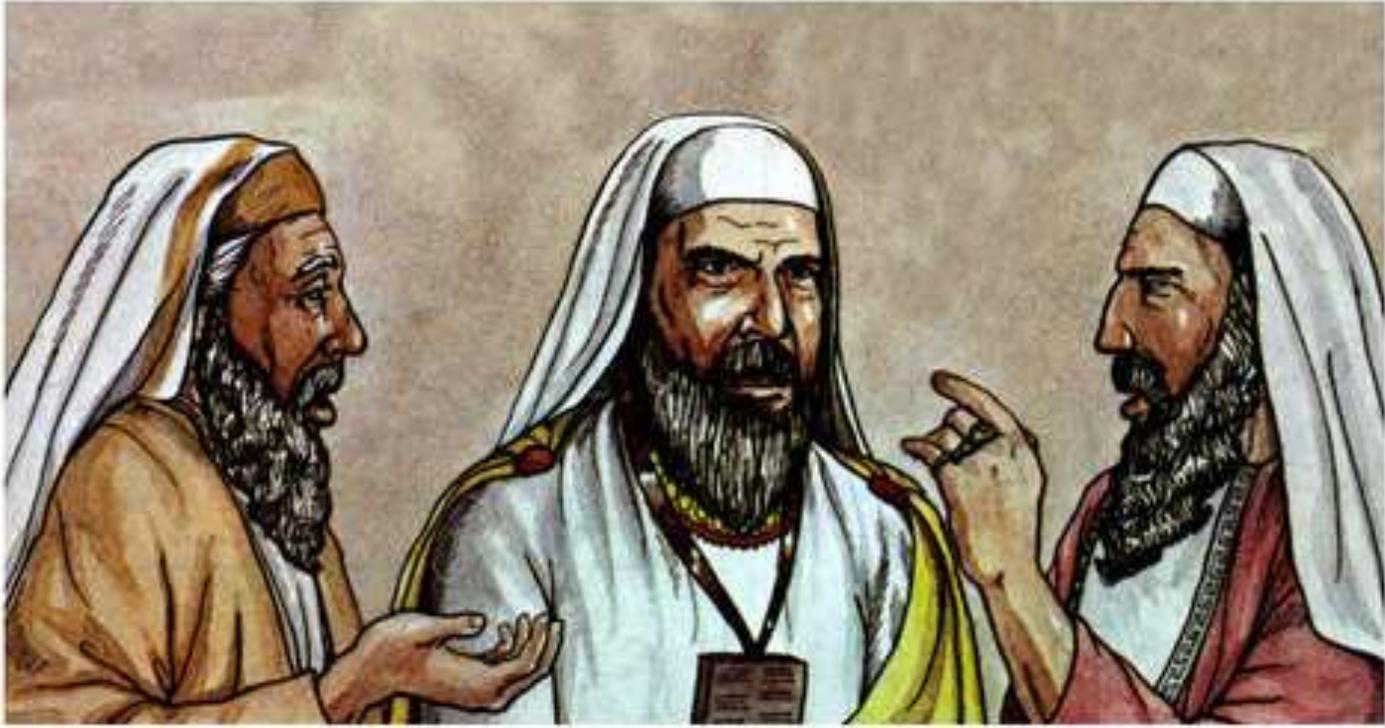


fratelli nella fede e in una vita retta. Se ascolteranno quelle parole, cioè ubbidiranno a esse e le seguiranno, non finiranno come il loro fratello morto.

Quello disse: "No, padre Abrahamo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno". (Luca 16:30)

È ironico, visto che in quel momento il ricco stesso sta vedendo "qualcuno dai morti", Lazzaro, seduto a tavola con Abramo, ma non dimostra alcun segno di pentimento. Tuttavia è convinto che se Lazzaro apparirà ai suoi fratelli, questi si pentiranno. Abramo gli fa sapere che non è così.

Allora egli gli disse: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non crederanno neppure se uno risuscitasse dai morti"». (Luca 16:31)



Anche se qui non viene precisato, perché le parabole non danno molti particolari o fatti storici, è possibile che il ricco e i suoi fratelli fossero sadducei. I sadducei erano l'aristocrazia di Israele e tanti di loro erano molto ricchi.

I sadducei non credevano che la vita continuasse dopo la morte. Non si attendevano nessuna vita dopo questa; di conseguenza, se un uomo viveva in maniera prospera e felice, se moriva in pace ed era sepolto onorevolmente, aveva tutto ciò che potesse aspettarsi. Comunque la parabola di Gesù indica che non è così. Il ricco, contrariamente a ciò che credevano i sadducei, scopre che effettivamente c'è una vita oltre la tomba e che le nostre azioni durante la vita terrena hanno qualcosa a che fare con la vita dopo la morte.

Che i fratelli fossero sadducei o no, ciò che è chiaro è che il ricco sapeva che non vivevano in ubbidienza agli insegnamenti della Parola di Dio e che, se non avessero ricevuto un segno, sarebbero finiti nelle stesse condizioni in cui si trovava lui. Abramo però dice che non avrebbero ricevuto nessun segno, perché avevano a disposizione la Parola di Dio, che era sufficiente. Dalla Torah, dalle Scritture, sapevano abbastanza da essere consapevoli di ciò che dice Dio su come vivere rettamente e come trattare i poveri.

Allora perché Gesù stava insegnando questa parabola?

Il modo in cui viviamo influenza il nostro futuro eterno. Le nostre azioni, o la nostra mancanza di azioni, fanno la differenza, non solo nella nostra vita odierna, ma anche in quella eterna. Dovremmo stare attenti alle scelte che facciamo, al modo in cui viviamo, a come usiamo i nostri soldi e i nostri beni e a come trattiamo chi ha bisogno. L'insieme delle nostre decisioni, scelte e azioni non fa di noi solo quello che siamo oggi, ma ha effetto anche sul nostro futuro nella vita che verrà dopo questa.



www.freekidstories.org